

## ■ ■ OLTRE LA CRISI

# Renzonomics sia sinonimo di green economy

■ ■ **ERMETE  
REALACCI**

**L** limite principale della Legge di stabilità è tutto politico: l'assenza di un'idea di futuro per il paese. La convinzione radicata che l'unica cosa possibile sia galleggiare, in attesa che la marea della ripresa ci faccia ripartire, proprio da dove ci eravamo fermati. Un limite che non è legato solo alla forzata coalizione prodotta dal risultato elettorale.

Ma i mali dell'Italia vanno ben oltre il debito pubblico.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

... OLTRE LA CRISI ...

## Renzonomics sia sinonimo di green economy

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **ERMETE  
REALACCI**

**L**e disuguaglianze sociali, l'economia in nero, quella criminale, il ritardo del Sud, una burocrazia spesso persecutoria ed inefficace. C'è poi un male dell'anima, il declinismo, che porta a pensare che non c'è un futuro migliore possibile per il nostro paese, che non siamo in grado di affrontare il cambiamento profondo che è in atto nel mondo: una finanza fuori controllo che sembra soffocare l'economia reale, l'emergere di grandi paesi come l'India e la Cina, i rischi legati ai mutamenti climatici in atto.

Per combattere la rassegnazione e il declinismo è necessario innanzitutto avere un occhio

meno distratto e distante. Diverso da quello delle agenzie di rating o della coalizione di interessi e culture che hanno guidato le politiche di questi anni e che hanno prodotto disastri economici come di quelli di Alitalia e Telecom. Può aiutare questa lettura diversa il rapporto *Green Italy* appena presentato da Fondazione **Symbola** ed Unioncamere. Si scopre così che dall'inizio della crisi il 22 per cento delle imprese italiane ha fatto investimenti nella *green economy* e che queste imprese sono quelle che esportano ed innovano molto di più delle altre imprese e produrranno quest'anno il 38 per cento dei nuovi posti di lavoro, che si aggiungono ai tre milioni di *green jobs* già in atto. Che oltre il 60 per cento degli assunti in ricerca e sviluppo sono legati a profili ambientali.

È un processo che attraversa

tutti i settori dall'agricoltura alla meccatronica, dall'hi-tech al made in Italy tradizionale. E rimuove quella capacità di «produrre all'ombra dei campanili cose che piacciono al mondo» che Cipolla riteneva essere la missione dell'Italia. Si spiega anche così perché, mentre il mercato interno è stremato dall'austerità, dalle disuguaglianze, dalla paura, nell'export manifatturiero l'Italia rimane uno dei soli cinque paesi assieme a Cina, Germania, Giappone e Corea ad avere un surplus superiore a 100 miliardi di dollari. Si conferma che c'è spazio nel mondo per un'Italia che fa l'Italia ed accetta la sfida del cambiamento.

Affrontare la crisi senza lasciare indietro o solo nessuno e al tempo stesso proiettare nel futuro e

accompagnare con politiche questa Italia che è già in cammino dovrebbe essere un progetto condiviso del paese, ma non è così. Mi accontenterei intanto che fosse la politica forte e condivisa nel Pd, ma

non si può dire neanche questo. Ed è il congresso che deve sciogliere questo nodo. Non ho dubbi che molte delle cose dette trovino il consenso anche di Civiati e di Cuperlo. Ma hanno oggi la convinzione, le condizioni, le capacità di catalizzare le forze necessarie per un cambiamento di rotta?

Nell'ultima Leopolda di Renzi, la migliore e la più legata

al destino del Pd di sempre, si è aperta una fatua polemica sull'assenza di bandiere di partito e c'è stata la solita ricerca di battute da pastore politico. Meno attenzione si è invece destinata a quello che ha rappresentato, nel profondo, quell'appuntamento: un enorme accumulo di energie vitali, mobilitabili per il cambiamento. Molti dei presenti, tanti giovani ma non solo, in altri momenti di questo secolo avrebbero potuto incrociare il Social forum di Firenze, la breve primavera della Margherita, le speranze della Puglia di Vendola, l'inizio del Pd di Veltroni e magari alcuni hanno votato Grillo alle ultime elezioni. Ma lo spettro delle esperienze era più ampio e per questo più convincente:

ben rappresentato dal bell'intervento dell'ad di Luxottica Andrea Guerra. Se si ascoltava con un orecchio meno attento al politichese gli interventi, colpivano il richiamo ad un affetto profondo, anche se critico, per l'Italia. Le parole ricorrenti nelle esperienze di economia erano innovazione, cultura, *green economy*, qualità, comunità. Sarà questo il centro della "renzonomics"? Non è affatto scontato che queste energie non vadano disperse, ma esse sono necessarie a cambiare il Pd e quindi l'Italia. E senza questo cambiamento anche la Leopolda si inaridirà. Sulle spalle di Matteo Renzi oggi c'è una grande responsabilità, ma francamente mi pare l'unica possibilità all'altezza delle sfide che abbiamo davanti. @erealacci

*Tra le parole  
chiave della  
Leopolda,  
innovazione,  
cultura, qualità,  
comunità*

